

Un vertice in Procura poi voci insistenti non smentite. Il clamoroso annuncio previsto in aula

## Oggi Di Pietro si dimette? «E non dite che non ho finito il lavoro» Al Csm il trasferimento di Borrelli

■ «Antonio Di Pietro vuole dimettersi». La voce diventa sempre più insistente. E non ci sono smentite efficaci. Ieri al Palazzo di giustizia c'è stata una riunione urgente convocata dal procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli. L'incontro ha gettato benzina sul fuoco delle ipotesi. Qualcuno ha detto che il pm avrebbe già scritto una lettera - ora sul tavolo di Borrelli. Tutti i magistrati della Procura dal procuratore capo al procuratore aggiunto D'Ambrusco fino ai sostituti hanno smentito che nel corso del vertice si sia affrontato il problema delle dimissioni. Però l'allarme resta nell'aria. Ieri Antonio Di Pietro in una pausa della requisitoria sul caso Enimont ha affermato: «Non mi si verrà mica a dire che non ho fatto il mio lavoro». In aula il magistrato più famoso d'Italia ha quindi ripreso quello che potrebbe essere uno dei suoi ultimi processi difendendo il sistema di indagini del pool dai sospetti che si basi sui metodi inquisitori, polizieschi. «Questo è un processo basato sui documenti».

### Gli interventi del Quirinale

Appaiono in un'altra luce ora gli interventi recenti di Scalfaro sul lavoro dei magistrati. Il presidente è infatti al centro delle polemiche per l'intervento sul Tg che avrebbero «travisato» il suo pensiero sui giudici. Si contesta la forma e la decisione di rendere pubblico il caso ma il Quirinale si difende spiegando perché quell'intervento era doveroso. Il cuore della vicenda è infatti il rapporto tra Scalfaro e la magistratura e in particolare i giudici del pool. C'era il rischio, per il Quirinale che con servizi giornalistici mesati passasse l'immagine di un presidente schierato contro i magistrati. Al Colle sarebbero giunte telefonate e fax angosciati e proprio in quelle ore correvano le prime voci di dimissioni di Di Pietro.

### Il presidente del Consiglio e il pool

Berlusconi raggiunto da un avviso di garanzia, verrà ascoltato dal pool ma quando? La lunga attesa dei magistrati milanesi non è finita. Lo hanno aspettato invano una prima volta - dopodiché dal presidente del Consiglio hanno ricevuto una costante ma generica disponibilità legata comunque al suo calendario di appuntamenti nazionali e internazionali. Ieri da Budapest Berlusconi ha fatto sapere che avrà tempo per il pool tra lunedì e giovedì della settimana prossima (tra il 12 e il 15 dicembre) oppure da lunedì 19 in poi. Questi ritardi sono forse una delle ragioni che potrebbero aver indotto Di Pietro a pensare alle dimissioni.

Intanto la prossima settimana il Csm prenderà in esame la domanda di trasferimento presentata dal procuratore Borrelli.

MARCO BRANDO BRUNO MISERENDINO  
ALLE PAGINE 3 e 4

**S**I SONO FATTE sempre più insistenti le voci secondo le quali Antonio Di Pietro sarebbe sul punto di dare le dimissioni. Oggi i riflettori torneranno a puntare sul Palazzo di Giustizia rischiando di inquadrare una giornata che già si annunciava importante ma che potrebbe diventare storica e altamente drammatica se al termine della requisitoria del processo Enimont il magistrato di punta del pool dovesse davvero annunciare la decisione di lasciare.

Noi ci auguriamo che non sia vero. Noi speriamo che il giudice Di Pietro non faccia questo annuncio. Noi, come cittadini di questo paese gli chiediamo - se le voci dovessero avere un fondamento - di non farlo. Il solo fatto che questa ipotesi sia stata ventilata ha creato un clima di grave turbamento. Così come sarebbe assai grave se anche il procuratore capo di Milano lasciasse il suo ufficio. Evvero l'assesso a cui sono stati sottoposti i magistrati di Milano è di una gravità eccezionale. Non è stato risparmiato nessun colpo: tentativi di delegittimare il loro lavoro e la loro stessa statura morale si sono susseguiti quasi quotidianamente da quando le destre dirette da Berlusconi hanno preso la guida del governo. Non c'è stato solo il decreto «salvaladri» che spinse l'intero pool

### Procuratore, non abbandoni il suo posto

a dichiarare la volontà di lasciare la procura di Milano se fosse stata impedita la prosecuzione della grande inchiesta contro la corruzione. Caduto il decreto Biondi sono state cercate altre strade. Contro il pool milanese è stata usata l'arma della diffamazione: il loro lavoro è stato sottoposto al controllo burocratico degli ispettori inviati dal ministro della Giustizia contro di loro sono state convocate manifestazioni intimidatorie nelle principali città italiane e persino di fronte al Palazzo di Giustizia di Milano. Infine siamo testimoni «concertati» della decisione del presidente del Consiglio di rinviare ripetutamente e senza stabilire un giorno preciso la data dell'ultima comparsa di Di Pietro di fronte al pool. Un atteggiamento che ha messo quei magistrati di fronte ad una situazione che sarebbe considerata intollerabile in qualunque paese democratico. Questo è il carico che ha pesato sulle spalle di Antonio Di Pietro e sui suoi colleghi

in questi difficilissimi mesi. Si è cercato di far passare quei magistrati che hanno cercato di riportare il paese sulla via della legalità come personaggi faziosi ansiosi di accumulare potere. L'obiettivo era e resta quello di fermarli a tutti i costi. Se oggi al termine della sua requisitoria Antonio Di Pietro dovesse davvero annunciare di dimettersi saremmo di fronte ad una delle pagine più dolorose della nostra storia repubblicana. Noi ci siamo battuti in tutti questi mesi per tentare di contribuire allo svelamento del clima che si era creato attorno ai giudici di Milano e agli atti giudiziari che era loro dovere compiere. Di fronte allo stesso invito a comparire rivolto all'on. Berlusconi abbiamo sottolineato ancora una volta che le vie della politica e quelle della magistratura devono essere tenute separate. E questa convinzione forte che ci spinge a ripetere l'appello al giudice Di Pietro perché resti al suo posto nella procura di Milano con gli altri magistrati del pool. Mani pulite. E soprattutto questo il momento in cui bisogna riaffermare il diritto-dovere dei magistrati di fare il proprio lavoro di essere giudicati sulla base di questo lavoro di non essere sottoposti a ricatti e minacce da parte di alcuno né di essere utilizzati strumentalmente. Legalità e democrazia devono marciare assieme. Se si perde l'una si perde l'altra.



Provincia di Foggia: 57,3% al centro-sinistra. Rissa nella maggioranza, divisioni in Forza Italia

## Bossi: «Bisogna sostituire Berlusconi» Il Cavaliere: «Potrei anche lasciare»

### Il centro-sinistra

WALTER VELTRONI

**È** IL CENTRO-SINISTRA in prospettiva il risultato del voto amministrativo dice con assoluta chiarezza due cose che non esiste più la maggioranza che si formò il 27 marzo che l'alleanza tra il centro e la sinistra vince in sedici dei venti comuni in cui si è presentata. Quando si perdono le elezioni si possono assumere molti atteggiamenti: il più frequente dei quali è negarsi questa verità o invertire contro i mulini a vento e dannare il prossimo. Con una certa esperienza in materia consigliamo, a chi perde di guardare la realtà di cercare di capire le ragioni di correggere i dati dicono alcune cose chiare: la maggioranza oggi al governo ha vinto in nove comuni, contro i trentadue dell'opposizione. In altri sei la Lega ha vinto alleandosi con forze di centro o di sinistra. Di sette capoluoghi il Polo ha vinto solo in due. Signore sconfitte nelle elezioni provinciali a Massa come a Foggia. Forza Italia è più che dimezzata, e la stessa Alleanza Nazionale è arretrata, al primo turno, in trentatré dei quarantadue comuni sopra i 15.000 abitanti. Ad aggravare il quadro c'è la secca sconfitta pugliese di An e del Polo, che perde tutti i comuni tranne uno e al primo turno le provinciali foggiane. Anche quello che veniva considerato il regno di Tatarcchia scricchiola. Una sconfitta elettorale secca indiscutibile. Che il presidente del Consiglio farebbe bene a conoscere. Ma ciò che più conta, è una sconfitta politica. Infatti il Polo del buon governo e della libertà non esiste più come maggioranza. La Lega è ormai inequivoca e il far finta di non sentire le sonore prese di distanza di Bossi non aiuta a capire ciò che accade. In verità anche durante la campagna elettorale il leader del Carroccio aveva parlato chiaro sui suoi alleati. Parole di fuoco, non diverse da

■ Dopo il test dei ballottaggi, il voto per la provincia di Foggia e quello per il comune di Ivrea confermano il successo dei candidati di centro-sinistra. Nel capoluogo pugliese eletto al primo turno il candidato comune popolare Pds con il 57,3%. A Ivrea il candidato di centro-sinistra è largamente in testa al primo turno con circa il 47%. D'Alema segnala che la tendenza «indica un'alternativa di governo». Lo sgretolamento del Polo provoca convulsioni e litigi. Bossi intima: «Siamo in fondo alla strada del governo» e già prefigura un esecutivo costituente «forte» con il coinvolgimento dei segretari di partito. Berlusconi da Budapest giura che «non esiterebbe» a passare la mano ma lo giudica «molto difficile». E lamenta il «delirio» leghista. «Loro» dice - non esistono fuori del Polo».

I SERVIZI  
ALLE PAGINE 6, 7, 8, 9, 10 e 11

### Intervista al vescovo

Bettazzi  
«Il Vangelo contro l'intolleranza»

ALCESTE SANTINI  
A PAGINA 2

A Bologna le indagini sulla Uno bianca svelano un altro scandalo

## Violenze e torture in Questura Sospettati trenta poliziotti

■ BOLOGNA Pestaggi intimidazioni detenzioni illecite di armi episodi di corruzione rapporti con i killer della «Uno bianca» cosa sta emergendo dalla Questura di Bologna? Sono almeno una trentina gli agenti funzionari dirigenti sentiti finora dalla commissione d'inchiesta che sta indagando sulle «ogenerazioni» nella Questura bolognese. L'inchiesta amministrativa voluta dal ministro Maroni e condotta da un pool guidato dal vicecapo della Polizia Achille Serra sta procedendo velocemente di pari passo all'indagine dei magistrati sulla «Uno bianca», e pare che in più occasioni i due filoni seppur distinti, si intersechino. Nel corso di inter-

### Al vertice della Csc

Clamoroso scontro Clinton-Eitsin sulla Nato

SERGIO SERGI  
A PAGINA 15

rogatori testimoni avrebbero raccontato di metodi utilizzati nei confronti di fermati più da polizia sudamericana che italiana. Si parla di bastoni con la punta elettrificata di manganelli fuori ordinanza con l'anima in metallo di pestaggi gratuiti. Insomma si torna a parlare di «rambom» imperante all'interno dell'Ufficio controllo del territorio. Non sono solo chiacchiere esistono denunce di cittadini fermati e poi condotti in Questura per essere picchiati selvaggiamente denudati umiliati minacciati.

D. CAMBONI V. MASALA  
A PAGINA 12



### CHE TEMPO FA

Stecca o bocchette?

■ DA UNA PARTE quelli che lavorano dall'altra quelli che chiacchierano. Così il miliardario ridens a Budapest ha sintetizzato le divisioni politiche del paese e sia chiaro, can lettoni che lui è quello che lavora voi quelli che chiacchierano. Mi chiedo sempre quando vedo e sento in tv il presidente del Consiglio rilanciare dichiarazioni di questo spessore dove ha nascosto la stecca da biliardo se l'ha affidata momentaneamente a Gawronski o l'ha appoggiata al muro più vicino. E avendo frequentato a lungo i biliardi tento di indovinare la frase successiva. I sindacati hanno rovinato l'Italia «le donne alla fine ci stanno sempre» - oggi se non sai l'inglese non vai da nessuna parte. Conoscevo al bar dietro l'Unità di Milano un anziano signore molto forte a bocchette che tutti chiamavano il Maestro e che si esprimeva esattamente come Berlusconi. Non so se Berlusconi sia altrettanto forte a bocchette. Ma so che il Maestro non è diventato presidente del Consiglio.

[MICHELE SERRA]

Mercoledì 7 dicembre

## Lettere

Prima parte

# NUOVO TESTAMENTO

Ogni mercoledì in edicola con l'Unità

I LIBRI DELL'UNITÀ

SEGUE A PAGINA 2